

Luigi Dotti

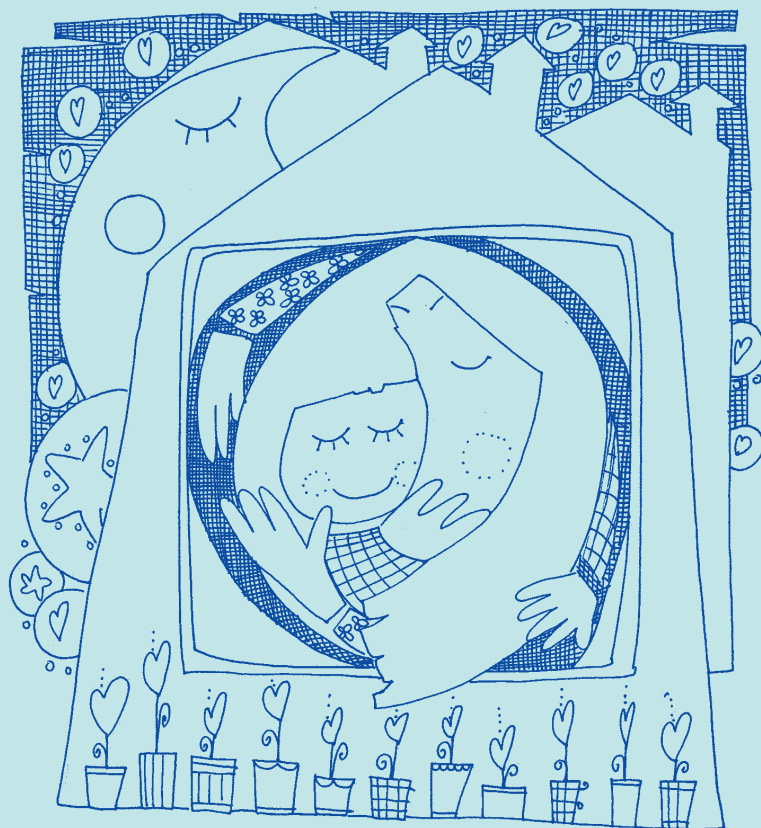
## La forma della cura

Tecniche socio e psicodrammatiche  
nella formazione degli operatori  
educativi e della cura

*Prefazione di Giovanni Boria*

PSICOTERAPIE

FrancoAngeli





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Luigi Dotti

# **La forma della cura**

Tecniche socio e psicodrammatiche  
nella formazione degli operatori  
educativi e della cura

*Prefazione di* Giovanni Boria

**FrancoAngeli**

PSICOTERAPIE

*Grafica della copertina: Elena Pellegrini*

*Disegno di copertina: Giovanna Peli*

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Giovanni Boria</i>	pag.	9
<b>Introduzione</b>	»	13
<b>1. Formazione, psicodramma e dintorni</b>	»	17
1. Formazione e psicodramma	»	17
2. L'approccio moreniano	»	19
3. Materiale e attività come medium	»	25
4. Il simbolico ed il fantastico	»	26
5. Formazione e contesto istituzionale	»	27
6. <i>Intelligent Kindness</i> , la gentilezza intelligente	»	29
7. Cura, professionalità e persona	»	33
8. Elementi valoriali dell'approccio psicodrammatico	»	38
9. La modalità psicodrammatica nella formazione	»	39
<b>2. Il contratto</b>	»	44
1. Gruppi artificiali e gruppi reali	»	44
2. Il contratto nella terapia	»	45
3. Il contratto nella formazione	»	47
<b>3. Formazione di gruppi artificiali</b>	»	55
1. La formazione in gruppo	»	55
2. Formazione all'atteggiamento identificatorio	»	56
3. Il gruppo autoeterocentrato sul caso o problema	»	58
<b>4. Formazione di gruppi reali</b>	»	61
1. Gli elementi della metodologia psicodrammatica	»	61
2. Quando gli elementi fondamentali cambiano	»	62
3. Riferimenti moreniani	»	63

4. Le matrici in gioco	pag	66
5. Il lavoro psicodrammatico coi gruppi reali	»	67
<b>5. Supervisione</b>	»	70
1. La domanda di supervisione di gruppo	»	70
2. Supervisione <i>in</i> gruppo	»	71
3. Supervisione <i>del</i> gruppo	»	71
4. Una esemplificazione	»	72
<b>6. Il <i>Role playing</i></b>	»	74
1. Una confusione volontaria	»	74
2. Variazioni sul tema del <i>role playing</i>	»	75
3. <i>Role playing</i> e psicodramma	»	76
4. <i>Role playing</i> e <i>role training</i>	»	78
<b>7. Il <i>Role training</i></b>	»	80
1. Addestramento alla spontaneità	»	80
2. Struttura del <i>role training</i>	»	81
<b>8. Il <i>Playback Theatre</i> e il teatro della spontaneità,</b> di <i>Luigi Dotti e Isabella Peghin</i>	»	84
1. Il teatro della spontaneità	»	85
2. J. Fox: il teatro comunitario	»	85
3. Caratteristiche del <i>playback theatre</i>	»	86
4. Il <i>playback theatre</i> come strumento formativo	»	87
5. La pratica del PT come formazione relazionale	»	89
6. Il PT nella formazione degli operatori educativi	»	91
7. Formazione di grandi gruppi con il PT	»	97
<b>9. Il sociodramma</b>	»	101
1. Riferimenti moreniani	»	101
2. Tre accezioni di sociodramma	»	103
3. Tre esempi di sociodramma	»	106
<b>10. Espressività artistica e metodo psicodrammatico,</b> di <i>Luigi Dotti e Giovanna Peli</i>	»	113
<b>11. L'interazione tra formazione e intervento</b>	»	121
1. Un servizio psichiatrico	»	122
2. Un centro diurno per disabili gravi	»	130

3. La formazione/intervento	pag	137
<b>12. La co-conduzione nella formazione</b>	»	138
1. La funzione difensiva e l'intesa cordiale	»	138
2. Statuto e funzione dei co-conduttori	»	139
3. Maschio e femmina	»	141
4. L'integrazione tra co-conduttori	»	142
<b>13. La funzione della catarsi nella formazione</b>	»	143
1. La cultura greca classica	»	144
2. Freud	»	145
3. L'esperienza di Zappella	»	145
4. Qualche collegamento	»	146
5. Catarsi e metodi attivi	»	147
6. La funzione della catarsi nella formazione	»	149
<b>14. Nel vivo del metodo psico e sociodrammatico,</b> <i>di L. Dotti, C. Bonardi, L. Consolati e W. Romagnoli</i>	»	150
1. Formazione di insegnanti ed educatori	»	151
2. Percorsi formativi per genitori	»	175
3. Formazione di operatori sociosanitari e della cura	»	186
4. Psicoterapia e formazione nella presa in carico delle vittime di trauma	»	199
5. Formazione, educazione alla salute e prevenzione	»	211
<b>15. Attività psicodrammatiche per la formazione</b>	»	217
1. Giochi psicologici e attività di gruppo	»	217
2. Sedici schede dettagliate di attività di gruppo	»	218
<b>Glossario</b>	»	236
<b>Bibliografia</b>	»	247





## *Prefazione*

Trovo molto illuminante il titolo di questo nuovo libro di Luigi Dotti che ci conduce passo passo a vedere possibili applicazioni professionali che discendono dalla visione dell'uomo propostaci da Jacob Levy Moreno, ed alla quale entrambi ispiriamo la nostra pratica di psicologi.

“La forma della cura”: forma come concretezza di un agire che trasforma dei valori in prassi, in modalità d'intervento, in indicazioni operative; cura intesa come interesse sollecito per le persone di cui ci occupiamo, considerate nella loro complessiva umanità.

La mission costante della variegata attività di Moreno è stata quella di rendere le persone capaci di impiegare pienamente le proprie risorse nei contesti in cui si trovano ad operare. Il suo interesse fondamentale è sempre stato il rendere l'individuo agente e strumento della continua trasformazione della propria persona e del proprio ambito relazionale. E Luigi Dotti, negli anni Duemila, riprendendo gli spunti moreniani, ci suggerisce alcune strade operative utili a realizzare questa mission.

Moreno negli anni Quaranta aveva addirittura utopicamente messo insieme le sue intuizioni sull'uomo e la società ipotizzando una scienza chiamata “sociatria”, la cui desinenza -iatros la colloca nell'ambito della cura: essa sarebbe stata a indicare la cura del sociale e della socialità attraverso l'individuo.

Rimanendo nella concretezza del metodo d'azione, questo libro ci presenta diversi setting di lavoro qualificabili come una palestra specializzata nello sviluppo di quelli che Moreno chiama i ruoli, intesi come modi di espressione (verbali e non verbali) che la persona adotta in rapporto al contesto in cui si trova. E ciò che rende questa palestra adatta ad allenare ai ruoli più diversi è la possibilità di ricorrere alla semirealtà, al “come se”, ovvero alla dimensione del gioco, al simbolico, al fantastico, agendo in un mondo fittizio nel quale l'immaginazione e le opzioni di pensiero/compor-

tamento possono dispiegarsi al massimo, permettendo al soggetto un'ampia sperimentazione di sé.

Attraverso la metodologia moreniana – ed in particolare grazie al primato della verità soggettiva che caratterizza tale approccio – le persone possono esprimere le differenti dimensioni del proprio vissuto, possono osservarle da diversi punti di vista e costruire collegamenti nuovi e costruttivi fra di esse. Le esperienze interattive fra i partecipanti stimolano ed arricchiscono le capacità relazionali ed ampliano fortemente la possibilità di conoscenza dell'altro. Questo per via di un metodo che offre esperienze globali, coinvolgenti corpo e mente, parola e azione, emozione e ragione, in un'atmosfera straordinariamente democratica e in un clima relazionale rigorosamente favorevole che invita tutti e a tutti permette di mettersi in gioco. Grazie a tecniche specifiche che attivano funzioni mentali complesse, la persona può stabilire/ristabilire un intreccio più armonico tra il mondo interiore e le richieste della realtà esterna, può sbloccare situazioni cristallizzate e trovare soluzioni a problemi valorizzando al massimo le proprie riserve di spontaneità e creatività, e realizzando un incontro autentico con gli altri.

Nel libro di Dotti le metodiche per realizzare questo genere di percorsi prendono nomi diversi: psicodramma, sociodramma, playback-theatre, role-playing, ed altro. Ed ognuna di esse ha una sua presentazione concettuale ed una descrizione procedurale, talvolta accompagnata da protocolli esemplificativi.

Particolare attenzione meritano i passaggi nei quali l'Autore differenzia l'azione per una cura "psicoterapeutica" da quella per una cura "formativa", individuando nella diversa finalizzazione degli interventi – fissata dai parametri contenuti nel contratto iniziale – il principale elemento discriminante. Argomento questo su cui si è molto dibattuto in questi ultimi anni, dato che – come osserva De Leonardis (1994) – "assai sfumata e labile appare la differenza tra formazione e psicoterapia quando l'intervento formativo ... assume a paradigma formativo la reciprocità relazionale che si intende instaurare fra formatore e utente."

Il testo si occupa operativamente della formazione, e si rivolge in particolare (come dice il sottotitolo) agli operatori educativi e della cura. Formazione che mette a fuoco l'individuo, il gruppo, l'organizzazione che li contiene; organizzazione che non sempre è il luogo in cui la soggettività dell'individuo e la sua dimensione emozionale hanno un posto privilegiato. Di qui discendono delle proposte tendenti a reclutare nei formandi, ol-

tre alla dimensione cognitiva, anche quella emozionale e corporea. Si tratta, insomma, della cosiddetta “formazione centrata sulla persona”.

Scorrendo l'indice del libro vi troviamo anche il termine “supervisione”, universalmente utilizzato dagli operatori che si occupano di relazioni umane. Questa modalità formativa viene qui presentata nelle sue possibili forme gruppali ed è vista come occasione di specchio e di rispecchiamento tra operatori che vivono esperienze simili. Essa risulta uno strumento prezioso che – grazie alla compartecipazione – aiuta a superare il sentimento di solitudine non di rado connesso al ruolo lavorativo.

Sono certo che le pagine scritte da Luigi Dotti invoglieranno i lettori ad immaginare nuove e possibili strade da percorrere in ambito formativo, e offriranno agli “operatori della cura” concrete proposte di azione fondate su un ritrovato umanesimo.

*Giovanni Boria*

Psicologo, psicodrammatista

Direttore dello Studio di Psicodramma di Milano



## *Introduzione*

Una quindicina d'anni fa usciva *Forma e azione*, primo testo in Italia sulla formazione con modalità psicodrammatiche. In questi anni sono avvenuti importanti cambiamenti nei servizi, nei ruoli e nei bisogni educativi e di cura. La comparsa di nuovi bisogni, disagi e fragilità richiede agli operatori competenze rinnovate, flessibilità di ruolo e formazione relazionale. Sento pertanto la necessità di riprendere, riformulare e ampliare gli apporti psicodrammatici al mondo della formazione, in particolare degli operatori educativi e della cura. Da qui nasce questo libro: la forma della cura.

Io resto soprattutto un operatore che ama il suo lavoro e che necessita di teoria e di tecniche per meglio operare. Non riesco a concepire una operatività senza teoria, come d'altra parte è lontana dal mio modo di essere la speculazione teorica sganciata da possibilità di intervento. Il metodo psicodrammatico e i contributi teorici di J.L. Moreno hanno costituito non solo una cornice di riferimento, ma anche un'esperienza significativa dal punto di vista umano, che ha segnato il mio modo di essere oltre che lo stile professionale. Ho sperimentato e imparato lo psicodramma come metodo psicoterapeutico di gruppo, e come tale ho continuato ad utilizzarlo nel mio lavoro nella struttura pubblica. Il confronto con i bisogni formativi, preventivi e di cura delle persone con cui mi sono incontrato nella mia pratica professionale (insegnanti, operatori sociosanitari, adolescenti, genitori ecc.) mi ha portato a proporre e talvolta ad inventare delle metodiche di lavoro di gruppo che, pur partendo dalla metodologia psicodrammatica, spesso si differenziano notevolmente dal paradigma psicoterapeutico. La formazione, molto più della terapia, obbliga ad un confronto diretto con dei dati di realtà (tempi, risorse, richieste istituzionali, ruoli lavorativi) che costituiscono una provocazione per la teoria e la metodologia 'pure'.

Per tornare al titolo del libro *La forma della cura*: l'azione psicodrammatica ha un senso nella formazione degli operatori educativi e della cura

se è in grado di produrre *forma*, una migliore forma nel ruolo professionale dei partecipanti e nella loro possibilità di collaborazione istituzionale. Forma e azione di cura sono interdipendenti e dalla loro integrazione può nascere un atto creativo che trasforma le rigidità di un ruolo cristallizzato e alimenta nuove possibilità di interazione tra le persone nelle realtà organizzative. Questo libro rispecchia pertanto queste premesse, sia nella scelta dei temi da trattare che nel modo stesso di affrontarli: un collegamento stretto e un rimando reciproco tra teoria, metodologia e tecniche.

Il capitolo 1 si occupa di dare la cornice teorico-metodologica dell'approccio psicodrammatico alla formazione. Vengono illustrati alcuni concetti-chiave della teoria moreniana, utili nel lavoro formativo e si cerca di integrarli con i parametri in gioco nella formazione. Si fa riferimento anche ai recenti apporti dell'*Intelligent Kindness*, che ben si coniugano con gli elementi valoriali dell'approccio psicodrammatico. In particolare vengono enucleate le caratteristiche e le peculiarità della modalità psicodrammatica nella formazione e, in specifico, nella formazione degli operatori della cura.

Il capitolo 2 affronta la problematica del contratto nella formazione, differenziandolo da quello nella terapia.

I capitoli 3 e 4 descrivono l'approccio psicodrammatico alle due principali categorie in cui si dividono i gruppi di formazione: gruppi reali e gruppi artificiali.

Il capitolo 5 parla della supervisione con modalità psicodrammatiche.

Dal capitolo 6 al 9 si descrivono i più importanti metodi e le tecniche della formazione di ispirazione psico e sociodrammatica. Spesso le tecniche psicodrammatiche sono state utilizzate in cornici e approcci teorici diversi da quello dei loro ideatori e talvolta sono state modificate non solo nella forma attuativa, ma anche nel loro significato profondo. Per questo motivo si porrà particolare attenzione a definire e ridefinire questi metodi, secondo la loro ispirazione originaria. In particolare verranno descritti il *role playing* (o gioco di ruolo), il *role training* (o addestramento al ruolo), il teatro della spontaneità, il *playback theatre* ed il sociodramma.

Nel capitolo 10 considereremo gli apporti dell'arte e dell'espressività artistica all'attività psicodrammatica in modo specifico nella formazione.

Il capitolo 11 è dedicato alla interazione tra formazione e intervento, attraverso l'illustrazione ragionata di due esperienze di formazione-intervento: una in un servizio psichiatrico ed un'altra in un centro per persone disabili.

Alle problematiche della co-conduzione nella formazione è dedicato il capitolo 12, che cerca di evidenziare le opportunità, oltre che i problemi ed

i rischi, di questa modalità operativa.

Il capitolo 13 si occupa della catarsi e della sua funzione nella formazione. Le situazioni di gruppo, ed in particolare i gruppi che favoriscono l'azione e l'interazione tra i partecipanti, stimolano emozioni, talvolta intense, che il conduttore deve saper riconoscere, integrare e canalizzare produttivamente. Una riflessione sulla catarsi pertanto non è superflua nel contesto di questo libro.

Col cap. 14, attraverso la testimonianza di psicodrammatisti esperti entreremo nella peculiarità e negli apporti della metodologia psicodrammatica nella formazione degli operatori educativi, sociosanitari e della cura, anche attraverso l'osservazione di protocolli di corsi di formazione. Ci soffermeremo sulla formazione relazionale di insegnanti ed educatori, in particolare nei confronti di nuove fragilità e disabilità; ci occuperemo della formazione degli operatori della cura, in situazioni di violenza e abuso nei confronti di donne e minori; degli operatori socio-sanitari, nel loro rapporto con il trauma, le nuove fragilità, la cronicità, la morte. Una parte è riservata anche alla formazione dei genitori, speciale categoria di operatori della cura, e alla formazione nell'ambito dell'educazione alla salute.

L'ultimo capitolo è dedicato alle attività psicodrammatiche strutturate per i gruppi. Verrà definito che cosa si intende per "attività psicodrammatica di gruppo" e si presenteranno alcune schede esemplificative di attività di gruppo, corredate di guida alla conduzione. In appendice è stato messo un glossario dei termini psicodrammatici che ricorrono nel libro, e che non sempre possono essere descritti al momento. Nel testo questi termini sono **in neretto**.

Un ringraziamento particolare va a Giovanni Boria, che mi ha fatto conoscere lo psicodramma e che ha curato la prefazione di questo volume, e ai colleghi "storici" con i quali ho iniziato più di trent'anni fa la sperimentazione di modalità psicodrammatiche nella formazione oltre che nella terapia: Laura Consolati, Vanda Romagnoli e Franco Tovagliari. Un grazie speciale anche a tutti i partecipanti ai corsi di formazione, in particolare a coloro che, tenacemente e passionalmente, sono stati protagonisti del processo formativo proponendo domande, dubbi, sogni e progetti. Un ringraziamento aggiuntivo alle colleghe ed amiche che hanno portato contributi e testimonianze preziose della loro pratica professionale in questo volume: Claudia Bonardi, Laura Consolati, Isabella Peghin, Giovanna Peli e Vanda Romagnoli.





# *1. Formazione, psicodramma e dintorni*

## **1. Formazione e psicodramma**

Il concetto di formazione è relativamente recente e si andato definendo in modo organico negli ultimi decenni, a seguito di una crescente richiesta proveniente dall'industria, da enti pubblici e privati e da singoli operatori. Vi è stato, parallelamente all'evolversi della domanda, uno sviluppo dell'offerta formativa.

Attualmente è difficile definire l'insieme composito di domanda ed offerta di formazione. Da un lato, la domanda non è riconducibile ad un denominatore comune: si va dalla richiesta di formazione manageriale per quadri dirigenti alla richiesta del singolo operatore, dettata da motivazioni diverse (insicurezza operativa, crisi di ruolo, bisogno di confronto con altri, ecc.). Dall'altro, l'offerta è estremamente differenziata; a seconda del quadro teorico di riferimento, viene posto l'accento sul piano relazionale, pedagogico od organizzativo.

Certamente la domanda di formazione è in rapporto all'evoluzione della comunità sociale e alla trasformazione dei tradizionali ruoli lavorativi e professionali. Si rende sempre più necessaria l'acquisizione di capacità ed abilità, che le strutture preposte all'educazione e all'istruzione non riescono a fornire. Alcune di queste capacità sono: il saper stare e lavorare in gruppo, la gestione di ruoli di responsabilità e coordinamento, la flessibilità nella gestione del proprio ruolo, la competenza relazionale. La psicologia si è dovuta spesso occupare della problematica della formazione, nel momento in cui le modalità consolidate di istruzione non erano più in grado di preparare le persone a rispondere in modo adeguato alle trasformazioni di ruolo e di contesto operativo che la realtà sociale imponeva.

Le metodologie psicodrammatiche ideate da **J.L. Moreno**, proprio per la loro grande attenzione alla realtà sociale, ai processi di gruppo, alle pro-

blematiche dell'apprendimento spontaneo e creativo e a quelle dei ruoli, sono state e sono una miniera fertile di idee e tecniche per chi si occupa di formazione.

Jacob Levy Moreno, lo psichiatra inventore dello psicodramma, sarebbe stato probabilmente lieto di sentirsi definire “formatore”. Fu infatti costante, nelle varie declinazioni che la sua attività conobbe, il tentativo di rendere le persone capaci di utilizzare pienamente le proprie risorse nei contesti in cui si trovavano ad operare. Ovvero, appunto, di “formarle”. D'altra parte è certo che il termine “formazione”, se lo si guarda attraverso la lente offerta dalla teoria e dalla pratica moreniane, assume connotazioni affatto peculiari. Era infatti assai lontana dal modo in cui Moreno vedeva la realtà l'idea che l'individuo potesse essere efficacemente integrato in un dato contesto sociale attraverso “aggiustamenti” formativi, con una modalità analoga a quella con cui si ripara un elettrodomestico: rinchiudendolo per qualche tempo in un laboratorio nel quale lo si rendesse di nuovo funzionante, nel senso di “capace di svolgere le attività cui è preposto”. Piuttosto, interessava a Moreno che l'individuo si facesse agente e strumento di una trasformazione che coinvolgesse la persona ed il suo ambito relazionale. Il sospetto con cui alcuni guardano all'intervento psicodrammatico può essere giustificato dall'efficacia dello psicodramma nel determinare nuove configurazioni relazionali, più fluide e comunicative, all'interno dei gruppi in cui viene applicato. D'altra parte è proprio questa caratteristica che giustifica il crescente interesse con cui il bagaglio teorico e metodologico dello psicodramma viene percepito nel mondo della formazione. In questo ambito, infatti, concetti come quello di *spontaneità* e di *creatività* – nello specifico significato loro attribuito da Moreno – suscitano oggi uno speciale interesse, dato che la capacità di “inventare” ruoli nuovi e adeguati è divenuta, in molteplici contesti operativi caratterizzati da mobilità e rapidi cambiamenti, uno *skill* ineludibile. (Boria, 1998, pagg. 9-10).

La tecnica più diffusa di derivazione moreniana è il ***role-playing***, anche se altre tecniche hanno trovato una discreta applicazione. L'**inversione di ruolo** e la **proiezione nel futuro** (intesa come addestramento ad agire ruoli nuovi e sconosciuti) ne sono un esempio. Chi conosce dall'interno la teoria e la metodologia moreniane non può che vedere l'uso di tali tecniche fuori dal loro contesto come un grande impoverimento.

D'altra parte i metodi psicodrammatici, dopo la scomparsa di Moreno, hanno trovato il loro sviluppo soprattutto in ambito clinico.

Personalmente ritengo che le intuizioni e le elaborazioni teorico-metodologiche di Moreno non possano limitarsi all'ambito della psicoterapia. Moreno stesso si è occupato di ambiti estesi, compreso quello formativo,

nel tentativo duplice e a tratti utopico di sperimentare le sue teorie e di produrre significativi cambiamenti nel singolo, nel gruppo e nel contesto sociale.

Se in passato vi è stata un'appropriazione di alcuni strumenti della metodologia moreniana da parte di tecnici estranei alla pratica dello **psicodramma** moreniano, si tratta ora di attuare il processo inverso, riconducendo queste tecniche all'interno del contesto in cui sono nate.

Queste considerazioni nascono dalla convinzione che ciò che è veramente formativo non è tanto la tecnica in sé, quanto il significato sotteso alla tecnica.

La teoria moreniana può arricchire la formazione più di quanto possano fare le singole tecniche: «capita spesso di rilevare che chi utilizza qualche tecnica di ispirazione moreniana ritenga di fare “psicodramma”. Il che non è, dato che lo psicodramma è costituito da una sequenza unitaria complessiva ed organica di eventi relazionali, rispetto ai quali le tecniche si collocano semplicemente come strumentalità. Sarebbe del tutto riduttivo far coincidere lo psicodramma con delle tecniche, sia pure di impostazione attiva». (Boria, 1998, pag. 10).

## **2. L'approccio moreniano**

### ***2.1. Il valore del gruppo***

Poiché non esiste processo di formazione (come è attualmente inteso) senza un parallelo contesto di gruppo, è chiara l'importanza di conoscere e valorizzare la funzione del gruppo nella formazione.

Già nel 1913 Moreno, allora studente di filosofia, sperimentava il valore formativo del gruppo, incontrando insieme al medico W. Green e al giornalista Colbert gruppi di prostitute del quartiere Am Spittelberg di Vienna.

Egli individuava (Moreno, 1980b, p.24), a partire da questa prima esperienza, alcuni aspetti dell'intervento di gruppo che, a mio avviso, sono fondamentali nell'attività di formazione.

*L'autonomia del gruppo, autonomia contrapposta alla dipendenza dal conduttore.*

Un processo di formazione non può dirsi compiuto se non è avvenuto un cammino di autonomia del gruppo, che lo porta alla presa di coscienza delle sue risorse e possibilità di cambiamento.